

Duro discorso di Ustinov per il 7 novembre Mosca attacca gli USA ma pensa al negoziato

Il ministro della Difesa si mostra scettico sulle reali intenzioni americane nella trattativa di Ginevra - La «Pravda» rilancia la conferenza internazionale sul Medio Oriente

Francia e URSS discutono la proposta saudita

Secondo «Le Monde» la CEE sta riconsiderando la sua posizione sul Sinai

Dal corrispondente

PARIGI — Tutto starebbe per aria e a Parigi, stando al corrispondente diplomatico di «Le Monde», pur «non disperando di trovare di qui ad aprile un accomodamento» si darebbe ormai per scontato, dopo le dichiarazioni israeliane e quelle fatte qui a Parigi dal ministro degli Esteri egiziano Butros Gali su Camp David, che «gli europei riesaminano la partecipazione di quattro di loro (Francia, Gran Bretagna, Olanda e Italia) alla forza multinazionale nel Sinai. È un fatto che l'annuncio congiunto previsto prima per lunedì e poi rinviato a ieri, non c'è stato, e a Parigi si è evitato di fissare per ora un nuovo appuntamento. Al Quai d'Orsay si tace sull'argomento. Ma ieri mattina tutta l'attenzione era puntata invece su un fatto nuovo: i due giorni interi (giovedì e venerdì), di consultazioni franco-sovietiche sul Medio Oriente, che potrebbero indicare quanto la richiesta dell'Arabia Saudita di associare all'Unione Sovietica al negoziato sulla crisi mediorientale non sia un'iniziativa estemporanea di quella diplomazia, e comunque quali siano il suo concreto impatto e i possibili e probabili sviluppi.

Già all'indomani dal viaggio di Mitterrand a Riyad il ministro degli Esteri Chevesson, dichiarando che la scomparsa di Sadat eliminava un ostacolo ad un processo di pace globale, e che il piano Fahd — esaurito il compito di Camp David — era un buon punto di partenza in quella direzione, aveva aggiunto a un certo punto che il coinvolgimento dell'URSS, insieme a tutti i paesi interessati nella trattativa per risolvere la questione mediorientale, sarebbe stato «una necessità».

Difficile dare all'incontro di

ieri al Quai d'Orsay questo preciso significato. Ieri al ministero degli Esteri francese ci si è limitati a dire che due delegazioni guidate dai capi dipartimenti mediorientali dei ministri degli Esteri francese e sovietico hanno affrontato la crisi del Medio Oriente e «proceduto a uno scambio di punti di vista sul piano Fahd e sulla posizione dei dieci della CEE circa il Medio Oriente. Tutto l'insieme della situazione conflittuale in quell'area — Iran e Libano compresi — è stato discusso, e il Quai d'Orsay indica che gli scambi di punti di vista sono stati seri e approfonditi, precisando che sul Medio Oriente esiste un certo numero di convergenze nelle posizioni francesi e sovietiche».

Una formula analoga era stata usata all'indomani dei colloqui che il sovietico Boris Ponomarev aveva avuto, a Parigi e durante il congresso socialista di Valence, con il primo ministro Mauroy e con il ministro degli Esteri Chevesson. Anche in quell'occasione si era parlato di «un certo numero di convergenze» e c'è da presumere che forse su quella base era stato preannunciato per il futuro un contatto bilaterale franco-sovietico sul Medio Oriente, a livello di esperti. Questo contatto molto probabilmente è stato accelerato dagli ultimi sviluppi della situazione, dall'auspicio saudita di associare l'URSS, alle iniziative per risolvere la crisi nel Medio Oriente e inoltre dall'impressione che il piano in otto punti del principe ereditario saudita e i suggerimenti avanzati negli ultimi due giorni da Riyad non siano incompatibili con le concessioni sovietiche.

Franco Fabiani

Per le truppe nel Sinai Londra ora prende tempo

I colloqui con i sauditi inducono lord Carrington ad evitare decisioni affrettate

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le espressioni di protesta che il premier israeliano Begin ha creduto di dover indirizzare contro l'iniziativa europea per il Medio Oriente vengono minimizzate nei circoli diplomatici della capitale inglese, all'indomani del viaggio del ministro degli Esteri Carrington a Riyad che si è concluso su una nota positiva: la volontà, da parte araba, di arrivare ad una soluzione negoziata del problema palestinese.

Gli inglesi continuano perciò a tenere un atteggiamento molto cauto nei confronti della progettata «forza multinazionale» per il Sinai. Carrington ha più volte ripetuto, la settimana scorsa, che la partecipazione alla «forza» non implica il riconoscimento degli accordi di Camp David né significa un indebolimento della dichiarazione europea di Venezia.

Per la Gran Bretagna, l'iniziativa europea può accreditarsi solo se mantiene la propria autonomia e l'equilibrio fra le parti: ossia, niente deve pregiudicare in questo momento la prosecuzione degli sforzi diplomatici verso il mondo arabo. Se Begin, come ha fatto, torna a scagliarsi in contraccuse e anatemi — rievano gli osservatori londinesi — questo non è altro che la

ripresa del suo crescente isolamento e imbarazzo; ma — si aggiunge — è anche evidente la scarsa propensione del governo di Israele ad andare al di là degli enunciati verbali e rischiare una rottura diplomatica con la Gran Bretagna (presidente di turno della CEE) o con gli altri Stati della Comunità.

Il governo britannico si mostra impassibile davanti alla minaccia di Begin di non accettare il contingente militare e gli osservatori europei nel Sinai se la CEE, nella sua prossima dichiarazione, adatterà una formula che la dissoci praticamente dal ruolo di «garante» degli accordi di Camp David e costituisca un'apertura (se non proprio adesione) al piano saudita. I commentatori londinesi in sostanza dicono: il dopo-Sadat ha inaugurato nel Medio Oriente una fase diversa, gli accordi di Camp David sono arrivati al termine del loro iter da soli, non hanno mai costituito una risposta esauriente ai problemi sul tappeto; bisogna dunque battere adesso nuove strade per la soluzione della questione palestinese; occorre privilegiare l'apertura offerta dalla proposta saudita e astenersi, nel frattempo, dal compiere mosse troppo affrettate che potrebbero danneggiarla.

Antonio Bronda

Arafat per rapporti URSS-Riyad

BEIRUT — Il leader palestinese Yasser Arafat ha proposto all'Arabia Saudita di stabilire rapporti diplomatici con l'URSS per contribuire al raggiungimento della pace in Medio Oriente. La notizia è riferita dal quotidiano libanese As

Safir e confermata da una fonte dell'Olp. Arafat ha discusso la questione con i dirigenti sauditi durante la sua visita dei giorni scorsi a Riyad e ne aveva presumibilmente parlato con i dirigenti sovietici quando si recò a visita a Mosca, il mese scorso.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È toccato quest'anno, di certo non casualmente, a Dmitri Ustinov, il ministro sovietico della Difesa, svolgere il tradizionale rapporto alla riunione solenne che precede la grande festa del 7 novembre. Lo ha fatto con un discorso che nella sua parte dedicata alla politica estera — parte di gran lunga predominante — ha avuto, a tratti, momenti di particolare spigolosità e asprezza polemica nei confronti degli Stati Uniti ed è sembrato voler teatralmente sottolineare la scarsa fiducia che il gruppo dirigente sovietico nutre circa le intenzioni americane di fronte alla prossima apertura della trattativa ginevrina sui missili di media portata.

«Avventurismo politico», così Ustinov ha definito il tentativo «degli USA e della NATO» di «spezzare l'equilibrio che si è stabilito nel campo strategico e militare». Il fatto è che — ha proseguito l'autorevole membro del Politburo del PCUS — «in qualunque punto del pianeta compiono dei punti caldi, là si annoverano certi di trovare infallibilmente la mano dei settari più aggressivi dell'imperialismo, in primo luogo di quello americano». Ed ha fatto seguito un elenco dei «punti caldi», con l'Afghanistan in testa a tutti («conduccono una guerra non dichiarata»), seguito dal Medio Oriente («brandiscono le armi»), dal Salvador e dal Cile («sostenuti dall'orrore e dalle armi dell'imperialismo»), dal Sud Africa («razzisti scatenati dalla complicità diretta degli USA»), e non è mancato un cenno specifico alla scelta di Washington di intensificare l'accesione della potenza del dispositivo militare della NATO, «con la doppia accusa, per l'Asia, di voler incoraggiare la rinascita del militarismo giapponese e di assicurare la crescita del potenziale militare della Cina «contando di utilizzarla contro l'Unione Sovietica».

Per quanto riguarda l'URSS — ha proseguito Ustinov mentre le telecamere facevano scorrere sugli schermi le immagini di tutti i membri «moscoviti» del Politburo, da Breznev a Suslov, Gromiko, Grishin, Serenkeno, Kirilenko, Andropov, Pelshe — il fatto di dover «garantire la propria sicurezza, impedire che la guerra esploda, rendere necessaria l'estrema vigilanza e anche la forza, una forza non trascurabile. L'URSS dispone di questa forza».

Il cenno alle trattative è comparso due volte: una per dire che l'URSS attende gli Stati Uniti alla prova concreta delle loro intenzioni, con l'augurio che esse siano buone e costruttive, l'altra per ricordare i passi importanti che, su quel terreno, furono percorsi durante gli anni Settanta e per sottolineare che «l'attuale amministrazione americana cerca di mettere in dubbio tutto ciò che di positivo è stato realizzato in comune, da USA e URSS».

Fuoco concentrato su un unico bersaglio anche per quanto concerne gli sviluppi della crisi mediorientale, sviluppi che la stampa sovietica sta seguendo con una particolare assiduità in queste ultime settimane. Ieri, quasi a far eco alle aperture dell'Arabia Saudita in direzione di una associazione sovietica al negoziato, la «Pravda» è tornata alla carica contro Camp David (definito «un vicolo cieco») rilanciando la proposta di una conferenza internazionale sul Medio Oriente che veda gli sforzi congiunti di tutti coloro che sono interessati ad un regolamento duraturo, invece che una impostazione che si ponga «di far muovere qualcuno a scapito di qualcun altro».

Nei giorni scorsi la TASS aveva sottolineato le dichiarazioni saudite — di re Khaled e del principe ereditario Fahd — di rinnovato appoggio alla causa del popolo palestinese e, in diversi commenti, non aveva mancato di denunciare il «gioco pericoloso» di Washington consistente nel tentare di «profittare del prestigio dell'Arabia Saudita nel mondo arabo con l'obiettivo di provocare una lacerazione». Sembra chiaro che ogni tentativo di Riyad di sottrarsi alla pressione di Washington per un suo pieno coinvolgimento nella politica di Camp David non può certo dispiacere al Cremlino. Da qui l'estrema cautela di toni e l'assenza totale di polemica sovietica all'indirizzo dell'Arabia Saudita. E del resto Mosca non ha ancora fatto sapere il suo punto di vista sul piano Fahd.

Giulietto Chiesa

Fracanzani sollecita attenzione al piano Fahd

ROMA — Nel corso di un dibattito sui problemi dell'Europa, il sottosegretario al Tesoro On. Fracanzani ha sollecitato il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano ed una «presa in concreta considerazione» del piano Fahd. Dopo aver ricordato le recenti dichiarazioni di lord Carrington e la dura polemica di Begin nei confronti dello stesso Carrington e dei governi europei, Fracanzani ha detto che «ciò che deve far riflettere l'Europa, che deve dare seguito creativo alle decisioni del vertice di Venezia sul Medio Oriente per un negoziato e una soluzione definitiva aventi carattere globale» è quindi che diano riconoscimento anche ai diritti dei palestinesi.

In questo quadro, secondo l'on. Fracanzani, il riconoscimento dell'OLP «potrebbe essere, oltre che importante in sé, contributo stimolante per una soluzione giusta e globale del problema mediorientale. Quanto al piano saudita, esso non solo a parole, ma anche nei fatti, non è a senso unico e con tale suo equilibrio è riuscito a sviluppare posizioni costruttive».

Il sottomarino sovietico ha lasciato le acque svedesi Conclusa l'avventura del sub Un colpo per il neutralismo

Il governo di Stoccolma valuta i rapporti dei militari sull'incidente - Inquietante accusa: «capsule» atomiche depositate sui fondali? - Secondo un giornale una spia avrebbe favorito la missione del sommergibile

STOCOLMA — Si è conclusa, almeno per quanto riguarda gli aspetti militari, l'avventura del sottomarino sovietico arenatosi davanti alla base navale di Karlskrona. Il sommergibile, ieri mattina, è stato accompagnato da una nutrita scorta militare fuori dalle acque territoriali svedesi e «consegnato» alla squadra navale sovietica, comandata da un vice ammiraglio, che da giorni incrociava al largo.

Ben lungi dall'essere chiusi, invece, gli aspetti diplomatici e politici della vicenda, che ha rappresentato un duro colpo per il neutralismo svedese. Il governo di Stoccolma, che ha presentato ben due note di protesta all'URSS, sta ora valutando attentamente i rapporti redatti dalle autorità militari. Il dato più allarmante emerso è la presenza, riscontrata a bordo del sommer-

gibile, di uranio 238, il che lascia pensare — come ha denunciato lo stesso capo del governo Faellidin — che il mezzo sovietico fosse dotato di cariche nucleari. Sarebbero in corso anche ricerche per stabilire se del sottomarino siano state collocate delle «capsule» atomiche sul fondo all'entrata della rada di Karlskrona. La notizia, che era circolata nei giorni scorsi senza aver trovato credito, avrebbe avuto, secondo fonti giornalistiche, qualche riscontro in ambienti «molto vicini» al ministero della guerra e ai servizi di sicurezza.

Inoltre, ha destato sensazione in Svezia l'indiscrezione, pubblicata dal quotidiano socialdemocratico «Aftonbladet», secondo la quale la missione del sottomarino sarebbe stata resa possibile dalle informazioni date all'URSS

da una spia infiltrata nell'alto comando della marina svedese. Nell'articolo dell'«Aftonbladet» si sostiene che soltanto un informatore molto addentro ai segreti della marina e dei sistemi di sicurezza può aver fornito ai sovietici le indicazioni necessarie per permettere a un mezzo navale di entrare nella rada di Karlskrona distrucendosi nei difficilissimi passaggi tra le isole ed evitando di incappare nei sistemi di controllo. Da tempo, inoltre — fa notare ancora il giornale — sottomarini sovietici seguono da vicino manovre della flotta militare svedese che pure dovrebbero essere coperte dal più rigido segreto.

Intanto, diversi partiti, ieri, hanno organizzato manifestazioni di protesta contro la violazione della sovranità svedese. Una dura condanna dell'inci-

dente è stata espressa dai leaders socialdemocratici Olof Palme, il quale ha affermato la necessità di difendere attivamente la neutralità e l'indipendenza della Svezia, «per un nord Europa non contaminato da armi nucleari». Anche il partito comunista svedese ha preso una netta posizione sull'episodio. Sulla presenza di sommergibili sovietici armati con testate nucleari nel mar Baltico c'è da registrare anche una dichiarazione del governo della RFV. Sappiamo da tempo che mezzi sovietici così armati operano nel Baltico — ha detto il portavoce Becker — ma ciò non determina una «situazione nuova». Nessuna risposta, invece, è stata data alla domanda se anche unità della Nato nel Baltico siano dotate di armamenti nucleari.

Per la drammatica lacerazione nel partito

Riunito l'Esecutivo del PCE

MADRID — Si è riunito ieri sera il comitato esecutivo del PCE. All'ordine del giorno la grave crisi che si è aperta nel partito dopo la decisione del Comitato provinciale di Madrid di «destituire» dalle loro funzioni pubbliche e di sospendere dai loro incarichi sei membri del Comitato centrale (Manuel Azzarate, responsabile della sezione esteri fino all'ultimo congresso, Pilar Bravo, Carlos Zaldivar, Jaime Sartorius, Pilar Arroyo, e Julio Segura) e diversi consiglieri comunali tra cui il vice sindaco di

Madrid, tutti accusati di aver organizzato nella capitale, giovedì sera, una conferenza di Roberto Lerchundi, segretario del Partito comunista basco, a sua volta sospeso per «razionalismo».

Si è trattato di una riunione di grande importanza poiché precede e prepara la prossima sessione del Comitato centrale del partito, prevista per martedì prossimo e nella quale, con ogni

probabilità, saranno discussi i provvedimenti decisi dalla Federazione di Madrid la quale ha rinviato al Comitato esecutivo ulteriori decisioni nei riguardi dei dirigenti comunisti appartenenti tutti, come è noto, all'ala degli «eurocomunisti rinnovatori».

La crisi del PCE si presenta senza dubbio molto grave. Una possibile decisione di espulsione sarebbe contestata da numerosi set-

tori del partito, tra i quali gli esponenti «leninisti» ed «eurocomunisti» del FSUC (il partito dei comunisti catalani) e dirigenti di primo piano delle Commissioni operaie. La conferenza di Lerchundi è stata seguita con grande attenzione da decine di militanti del PCE, tra i quali numerosi quadri operai nonché noti intellettuali. I provvedimenti disciplinari approvati dal Comitato provinciale di Madrid sono stati rifiutati dagli interessati.

Ora tutta la stampa spagnola segue con vivo interesse lo sviluppo di quella che secondo molti osservatori viene considerata la più grave crisi interna dei comunisti spagnoli dalla morte di Franco. Una crisi che si intreccia con il più generale malessere che percorre la Spagna dopo la frattura del partito di centro, l'UCD, e le voci insistenti di probabili elezioni anticipate.

Oggi, fai la festa a tua moglie.



Torta gelato MERINGATA Per una volta dimostra a tua moglie che non hai bisogno dell'anniversario di matrimonio per farle capire quanto le vuoi bene. Porta a casa Meringata Moita, un dolce preparato con grande arte pasticceria, che da solo soddisfa la voglia di torta e quella di gelato. Offrile una fetta e... sotto c'è il pan di spagna inzuppato di liquore, poi il gelato allo zabaione, poi le meringhe, poi di nuovo il gelato, questa volta al cacao, e sopra gelato e meringhe insieme. Mmmmh. Tua moglie ne vorrà un'altra fetta. E forse fra un po' di tempo ti chiederà: «Ma la festa non me la fai più?»

